

**Lavoro**  
I dipendenti sono sempre connessi, ma in questo modo cala la produttività

Gli uccellini arrabbiati non piacciono alle aziende. E nemmeno le piattaforme, legali, per trasferire qualsiasi tipo di file, video compresi. Per non parlare dei social network, Facebook e Google+ su tutti, bollati come dispositivi che fanno perdere soltanto tempo. E magari rischiano di rovinare l'immagine dell'azienda per qualche commento o sfogo che potrebbe essere scritto d'istinto. Si salva, per ora, Twitter. Mentre sono apprezzate tutte quelle scorciatoie che permettono di ottimizzare tempi e costi: da Google Maps a Skype passando per i lettori digitali dei codici a barre.

Forse sono già tempi in cui le aziende bloccavano l'accesso a certi siti web. Ora si fissano le regole direttamente per i dispositivi mobili, smartphone e tablet, di ogni singolo dipendente. Non solo scrivendo un elenco. Ma anche realizzando una rete Wi-Fi interna che vieta l'accesso alle applicazioni indesiderate. Installando software che non fanno avviare le app in determinate fasce orarie. Oppure programmi che danno l'accesso soltanto alle applicazioni che servono per lavorare.

Del resto l'andazzo ormai è sempre più questo nell'era del «Byod», «Bring your own device»: vai a lavorare, lo fai usando i tuoi aggeggi, ma ti appoggi ai software dell'impresa. Perché sono più comodi, perché li porti sempre con te, perché li conosci meglio. E perché, almeno a leggere gli studi più recenti, aumenterebbero la produttività.

Dalla «lista nera» dei siti a quella delle applicazioni. L'elenco — diviso in due, uno per il sistema operativo iOS, l'altro per quello Android — l'ha stilato Fiberlink, società americana specializzata nel settore tecnologico-aziendale, in uno studio che ha coinvolto 4.500 aziende di tutto il mondo, comprese quelle italiane. Le più vietate sono le applicazioni di condivisione dei file. Dropbox (oltre 100 milioni di

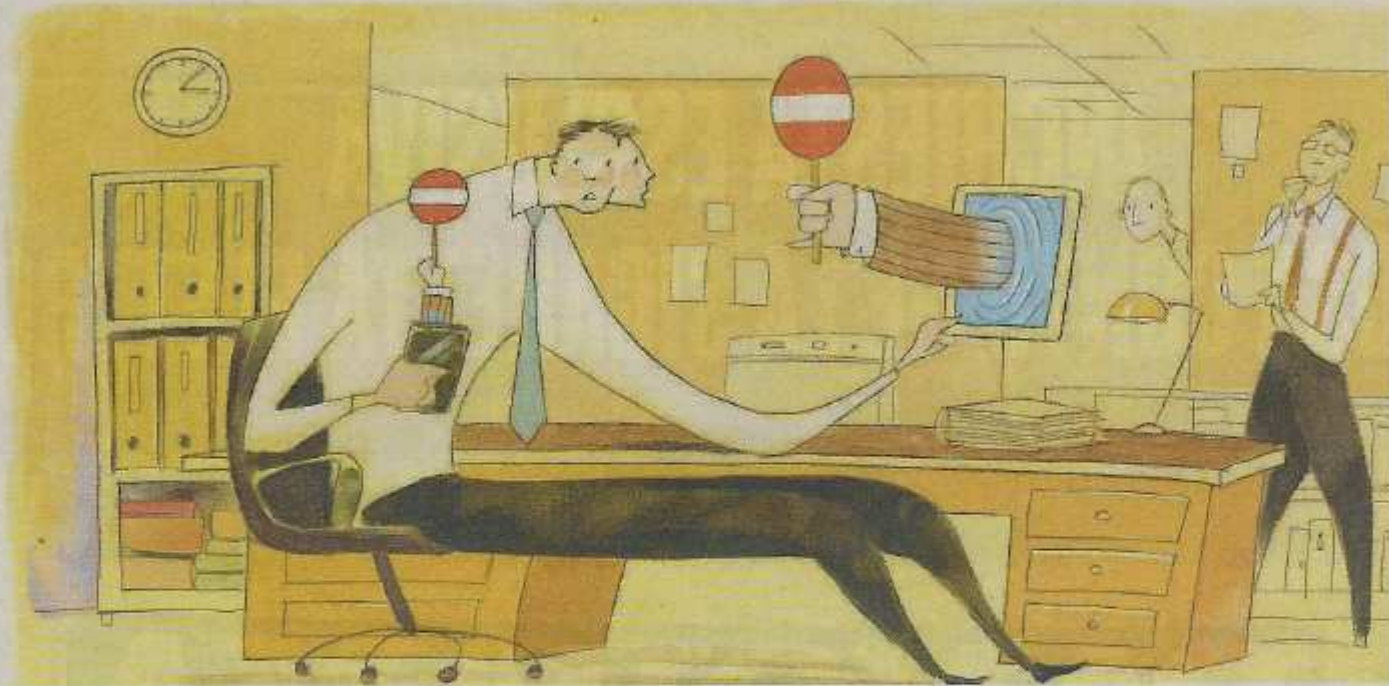


ILLUSTRAZIONE DI UMBERTO GRATTI

# Giochi, social network e video

## Le app «nemiche» dell'ufficio

### La lista nera delle aziende e le regole antidistrazione

#### Sotto accusa



utenti) domina la classifica dei divieti. Seguita dai social network Facebook e Google+, dai servizi di audio e video in streaming (Pandora e Netflix) e da Angry Birds, il gioco con gli uccellini scaricato quasi 2 miliardi di volte.

«Le aziende vogliono garantirsi la massima produttività

dai dipendenti», sottolinea Chris Clark, presidente di Fiberlink, «e questo spiega perché ora ricorrono anche a una black list delle applicazioni». Le stesse regole, a dire il vero, servono anche a non farsi sfuggire dati aziendali sensibili.

«La tendenza è la stessa anche in Italia», conferma Paolo

#### Consentite



#### New York



### Il più grande catamarano ecosostenibile

«MS Turanor PlanetSolar» è arrivato a New York. Il più grande catamarano del mondo alimentato con tecnologie ecosostenibili, prodotte da 537 metri quadrati di pannelli fotovoltaici, ha a bordo alcuni scienziati dell'Università di Ginevra che stanno raccogliendo e analizzando dati sui cambiamenti climatici negli oceani. (Epa / Gombert)

Citterio, presidente Gdp, l'associazione dei direttori delle risorse umane. «E non fanno ricorso a regole virtuali, visto che più di qualcuno è stato già licenziato per essere stato sorpreso a passare il tempo su app vietate». In Italia ci si muove su due tipi di approccio, secondo Citterio: «Da un lato ci sono società che decidono di bloccare del tutto l'accesso a certi programmi. Altre non mettono restrizioni, ma ricorrono ai controlli a campione».

La «black list» non sorprende più di tanto Andrea Castiello D'Antonio, docente universitario e consulente aziendale. «Le imprese, soprattutto quelle del nostro Paese, sono storicamente diffidenti nei confronti dei dipendenti», analizza. Ma aggiunge anche che «le cose ora sono più complicate»: «Come faranno i dirigenti a vietare queste applicazioni alle generazioni che stanno crescendo con Facebook, DropBox e Pandora senza rischiare la disaffezione dell'impiegato? Per non parlare dei comportamenti tipici che scattano quando un'autorità ti proibisce l'uso di qualcosa». La sfida per i dipendenti, ora, è cercare di capire come giocare ad «Angry Birds» e chattare su Facebook senza essere scoperti.

Leonard Barberi  
@leonard\_barberi